

I. La Parola

1. La parola e il linguaggio

Crisi della parola, degli annunciatori o del linguaggio

La parola annunciata e scritta è fondamento della fede cristiana: occorre che essa sia evidente ed efficace. Il disagio profondo che si avverte frequentando Chiese locali non vivaci farebbe pensare a crisi nell'annuncio o nell'ascolto, oppure che non ci sia nulla da annunciare¹.

La Chiesa non è fedele allo Spirito che ancora ispira e parla? Siamo inadeguati per le esigenze di questo tempo? Il tempo deve essere piegato e sottomesso al Vangelo? O il Vangelo deve imparare come parlare all'uomo? Gesù parlava con un linguaggio pastorale trasformandolo nei significati, non adattandosi alle sue fragilità. Come parlare all'uomo di oggi non adattandosi alle sue fragilità?

Solo in Dio creatore la parola crea²; nell'uomo è il riflesso di ciò che già è *realtà che parla all'uomo* e, di per sé, esige la possibilità e il diritto - dovere della comprensione. Se non esprime più la realtà, cessa di essere linguaggio: è peggio di una lingua morta³.

Il fine della fede non è solo di farsi intendere, bensì di *essere costruttiva dell'uomo*. Chi, con sincerità, si impegna per la costruzione del regno di Dio, sia dotato di un reale ottimismo riguardo alla capacità che hanno le cose di parlare, e riguardo alla capacità umana di comprendere. Per il parlare comune è già giusto: si dovrà avere maggiore cura nella lettura, nell'ascolto di ciò che riguarda la Sacra Scrittura. Si dice: la *gente*⁴ non crede più! e ci si lava le mani e si declina ogni responsabilità sul perché la Parola non emoziona come quando era parlata da Gesù, da Paolo, da Pietro.

Risposta polemica: loro, che parlavano, erano Gesù, Paolo, Pietro. Io, sono io e basta!

Una seconda risposta è dovuta: se Gesù ha chiesto di *gridare dai tetti*⁵ quello che abbiamo ascoltato nel segreto, abbiamo il dovere di parlare facendo comprendere il messaggio, la Buona Notizia. Paolo, che emozionava i suoi ascoltatori, nell'Areopago di Atene fu addolorato per le obiezioni dei sapienti ateniesi⁶.

Dati per concreti i problemi dell'annuncio e dell'ascolto, c'è da domandarsi se parliamo ancora con la parola di Dio o se essa non dice più nulla, oppure se la crisi della Chiesa è: *Crisi di ascolto della Parola da parte della Chiesa stessa*. Se non fosse questione di annuncio, lo sarebbe di testimonianza: la Chiesa è e si comporta come Gesù l'ha voluta, fratelli che vivono la memoria del Risorto, oppure azienda⁷?

La risposta è racchiusa in questa ipotesi: diciamo tante parole e non siamo più capaci di fedeltà. Abbiamo ancora molto da annunciare e vivere.

Molti difetti possiamo avere:

Parlare, per *luoghi comuni*, annunciare niente⁸

“Lo studio della Sacra Scrittura, la Parola rivelata feconda radicalmente la catechesi”⁹ e la trasmissione della fede. Questo è ciò che viene chiesto dalla Chiesa di Gesù Cristo, non di questo o quel testimone. Succede: chiacchiere, parole. Il progetto di Dio diviene progetto umano.

¹ L'annuncio richiede un ascolto da parte della comunità cristiana. Se le parole della chiesa non passano, è perché sono diventate paesaggio abituale, scontato, troppo conosciuto e vengono ripetute come parole vuote di vita: non dicono più niente alla Chiesa. I bambini potrebbero prendere per mano i genitori e con loro rifare il cammino della vita.

² Genesi 1,3: Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.

³ Luigi Bogliolo 107, *Linguaggio teologico e Ateismo*, PUL1972: 108. 109.124

⁴ FRANCESCO su Nominalismi, *LETTERA AL CARDINALE MARC OUELLET*.

⁵ Luca 12,3

⁶ Atti 17

⁷ Da *Linguaggio e linguaggi in catechesi*, Atti del Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi, Malta, 2012. Problematica del Congresso EEC 2012, Enzo Biemmi: 1. La scelta del tema e degli obiettivi. 2 La crisi del linguaggio come crisi dell'esperienza di Dio (pagine 5.6).

Ripete, quasi fedelmente, il testo citato l'Istruzione *La conversione pastorale della comunità parrocchiale*, VI, 34: «la Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, meditare sul mistero che le è proprio ... qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo».

⁸ PAOLO VI, *UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 4 dicembre 1968*. Questo sforzo di adattamento della Parola rivelata alla comprensione degli uditori, è esposto al pericolo di andare oltre l'intenzione e oltre la misura; quando non sia addirittura indotto nella tentazione di scegliere nel tesoro delle verità rivelate quelle che piacciono. Pericolo e tentazione,

⁹ Da *Linguaggio e linguaggi in catechesi*, 175

Usiamo stereotipi inutili, forse dannosi nominalismi¹⁰, supinamente accettati, condivisi e usati per la neghittosità e come alibi per il mancato impegno. Non abbiamo la necessaria attenzione per evitare pensieri, testimonianze che “finiscono con l’omologare la vita della gente”. Luoghi comuni, esempi fragili e frequenti ne abbiamo: scartati proprio per questi luoghi comuni, illusi come fossero imprese dello Spirito, seguiamo farneticanti proposte.

Parole ad effetto senza un contenuto interiore

Si ha piacere di frasi ad effetto per aiutare a comprendere la Parola e, di essa, non se ne parla con proprietà. Le spiegazioni che si danno non sono più facili del Vangelo nel suo testo integrale. Si usa il Vangelo per spiegare Dante Alighieri; dovremmo avere una abitudine opposta.

Il “far colpo” sull’uditore, la ricerca del sensazionale nasconde, forse, la preoccupazione che la predicazione possa non essere accolta come realtà grande e si hanno dubbi, come annunciatori, sulla sostanza dell’annuncio e si vorrebbe “mascherare” il tutto. La parola di Dio, per se stessa, non è insufficiente per essere accolta dall’uomo. E, quando, del Vangelo, si danno letture moralistiche, non si svolge nessun servizio a suo favore.

La Parola¹¹ è stanca del linguaggio dell’uomo¹²

Predichiamo, celebriamo e le pecore escono dalla chiesa sentendosi meno credenti di quando sono entrate quando le *prediche* non sono proprio *omelie* e le pecore dicono: “Ma che m’hai fatto mangiare e bere”. In un mondo che considera il Vangelo un *vecchio annuncio*, non è agevole comprendere come la novità del Vangelo abbia necessità di essere proclamata. L’annuncio del Vangelo deve essere proporzionato alle reali esigenze del popolo di Dio, non a quello che il popolo vuole sentirsi annunciare.

Il linguaggio *del mondo* è radicalmente diverso da quello della fede. Quando la Parola proclamata non fosse serena, accogliente, sincera, non è semplice, per fedeli anche ben disposti verso l’ascolto, comprendere. Non è responsabilità dei fedeli se il messaggio di fede che ascoltano non appartiene al Vangelo; non loro colpa. Si trovano confusi quando hanno impressione che ciò che ascoltano non è il Vangelo. Il condizionamento subito li rende desiderosi di un annuncio diverso da quello che li circonda: caratterizzato da un momento di conforto, solitudine, silenzio. Non serve molto condannare o biasimare predicazioni o catechesi improprie: predicazione e catechesi siano capaci di rendere più serena l’accoglienza al messaggio di Gesù.

Il messaggio del Vangelo non cambia: una poco fedele presentazione non è più ‘Parola’. In verità, compito e intento di ogni ‘annunciatore’ è di trasmettere all’uomo il messaggio immutabile del Vangelo.

Il “così sono tutti contenti”¹³: è alternativo alla contentezza del Vangelo. Quello che si chiede all’Apostolo non è il ‘tutti contenti’, ma il ‘tutti educati in Cristo’.

Termini esausti. Rileggere la Parola

La predicazione di Gesù è immediatamente e direttamente “puntuale”: riguarda la persona, qui, in questo accadimento, in mezzo, dentro queste circostanze. Punta all’ascoltatore e lo comprende; realizza il fine per il quale è annunciata. Scribi e Farisei hanno l’impudenza di affermare: Questo non riguarda noi. Loro, sì; Noi, me, no.

Siamo chiamati ad ascoltare e ad annunciare il Vangelo sempre nuovo e sorprendente, non ciò che è solito ed ovvio, proclamato con toni eclatanti, mostrando apparenza, vanità e inganno. L’attuale predicazione, quando è fatta di parole abusate, pensieri ripetuti, cessa di essere sempre *nuova*. Bisogna imparare a tornare alla fonte e da lì ripartire, recuperando l’originalità del Vangelo.

L’annuncio della proposta di fede, l’entusiasmo che prorompe dall’animo dei credenti, la necessità di un Catechismo *attraente* perché sia annuncio del Vangelo è coerente con la predicazione di Gesù che, prima del

¹⁰ Gesto, espressione, senza partecipazione, convenzionale, frase fatta.

¹¹ Don Luigi Bogliolo: *Linguaggio Teologico e Ateismo. Tecnica e Ateismo*, Lamberto Di Francesco (Roma P.U.L. 1972). Prospettando: Ascolto, Linguaggio, Identità Cristiana.

¹² PAOLO VI, *UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 4 dicembre 1968*, quanto sia grave e delicata la questione del linguaggio religioso: da un lato conforme alla Parola; d’altro lato, esso deve farsi ascoltare e capire da coloro a cui è rivolto.

¹³ Galati, 1,10: *è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo.*

discorso e della moltiplicazione dei pani, aveva invitato i discepoli a seguirlo per una festa della Parola, che poi è stata di Parola e Pane!¹⁴.

Senza dare per scontato che tutti debbano essere credenti e praticanti, impegniamo la vita perché la proposta cristiana divenga comprensibile ed *accoglibile*. Nel Vangelo, alle nozze, vanno alcuni: il resto di Israele, le vergini prudenti, un ladro sulla croce.

Non vengano perniciosamente diffusi luoghi comuni, quasi fossero dottrina, con negative informazioni sulla vita di fede. Offriamo all'ascolto un cristianesimo glorioso per i buoni e per i martiri, per coloro che passano attraverso la *grande tribolazione*¹⁵ e non ne restiamo offesi. Si offra la vita usuale, testimonianza (martirio di vita quotidiana), come tappa gloriosa del cammino dei figli di Dio.

Prospettive entusiasmanti per l'ascolto: si può di nuovo annunciare la Sacra Scrittura (in essa la Lettera ai Romani) senza più risentire negativamente dell'allontanamento dalla Sacra Bibbia, causato dal Luteranesimo.

Il Libro, il vocabolario, il linguaggio

Nei dati della ricerca del Censis, *Il Vangelo e gli italiani*¹⁶, si afferma: “A differenza degli ebrei e dei musulmani, non siamo una religione del Libro”¹⁷. Non lo siamo, effettivamente: siamo una religione della Parola e dell'ascolto della Parola fatta Carne, nella Potenza dello Spirito, vivente, oggi, per tornare al Padre. Dicono, per questo, che siamo *Cristiani*. Il Libro \ I Libri sono importanti perché contengono il fondamento della fede biblica.

Interessanti, nella ricerca del Censis, osservazioni sulla conoscenza dei testi fondamentali della fede cristiana in Italia. Sono molti i rilievi, alcuni decisamente negativi. In Italia c'è un vero astensionismo culturale, “analfabetismo concettuale”: il Vangelo ne risente.

L'atteggiamento devozionale nei confronti del Vangelo è comune. Se la “devozione” costituisse fondamento della fede in un popolo, il nostro Paese, sarebbe lo specchio migliore della fede cristiana: le “chiese romane sono piene di devoti”.

La continua crescita di presenze non cattoliche, la cultura musulmana, con la loro venerazione del Libro potranno influire sulla fede e la sua pratica. Non sarà positivo il secco contrastare questa crescita; per farlo, dovremmo ritenere il “Libro – Vangelo” riferimento della “identità non solo religiosa, ma culturale” italiana? Non è esatto che se “non partiamo da una cultura del libro, come fanno gli ebrei e i musulmani”¹⁸, i cristiani velocemente diminuiranno.

La considerazione e la stima che gli italiani continuano ad attribuire al Vangelo è altissima; il Vangelo è notevolmente diffuso: poco letto, però, e conosciuto. E' importante, si afferma, “far uscire il Vangelo fuori dagli scaffali e dai circuiti più scontati”¹⁹.

Le parole della religione, però, fanno parte di un linguaggio non più familiare. E' vero, purtroppo, che siamo un popolo di scrittori più che di lettori: tutti scriviamo, nessuno legge.

Se la memoria del Vangelo è decisamente forte per le immagini più che per i testi, rimane vero che la vita comune tiene conto di valori cristiani: “il tempo misurato a partire dalla nascita di Cristo; utilizziamo espressioni come ‘porgere l'altra guancia, scagliare la prima pietra’. Si ritiene che per riconoscerci come cristiani sia ‘necessario conoscere i Vangeli’. Sono in molti a ritenere che il ‘Vangelo debba essere collocato in casa in altro posto’, per averlo a portata di occhi e di mano.

Se la ricerca Censis viene letta in prospettiva storica di futuro, smentisce le pessimistiche descrizioni dello stato della fede cristiana in Italia quando evidenzia l'interesse che i giovani hanno per un ritorno alla Bibbia. E' dimostrato che la generazione di mezzo (i genitori degli attuali giovani) è quella che ha meno interesse per la fede cristiana; i nonni, maestri della fede, pareggiano il conto²⁰. Può esser compreso profeticamente questo aspetto: la generazione *giovani* ha le caratteristiche di “profeti di futuro”.

¹⁴ Paolo VI, Dei Verbum, VI, LA SACRA SCRITTURA NELLA VITA DELLA CHIESA, *Importanza della Sacra Scrittura per la Chiesa*, 21. La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede.

¹⁵ Apocalisse 7,14: *Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello.*

¹⁶ Censis, *Il Vangelo e gli italiani*, 28 ottobre 2016, Giuseppe De Rita.

¹⁷ Giuseppe De Rita, fondatore e presidente del Censis (Centro Studi Investimenti Sociali -1964).

¹⁸ Censis, *Il Vangelo e gli italiani*, 28 ottobre 2016. Il 70% cento degli italiani possiede una copia del Vangelo.

Il 50% non lo ha mai aperto; il 20% lo ha fatto raramente; il 60% ritiene i suoi valori fondamentali per tutti, anche per i non cristiani; il 50% lo reputa un testo importante del patrimonio culturale e spirituale del Paese.

¹⁹ Fabio Lazzari (Utet), presidente Utet Grandi Opere. Ha analizzato il rapporto-ricerca del Censis, presentato a Roma. Afferma: UTET ha una tradizione editoriale che individua, spesso con largo anticipo, le necessità culturali profonde del nostro paese.

²⁰ Timoteo 1,5

Dubbi e domande

“Le inchieste sociologiche ci sono utili” per conoscere preoccupazioni e necessità di chi annuncia e di chi riceve l’annuncio. “Le conclusioni” non è detto che siano “criterio determinante di verità”²¹. Detto per ogni ricerca, si adatta alla situazione attuale. I problemi che incontra un credente, giustamente desideroso di progredire nella fede, dobbiamo conoscerli, per accoglierne le giuste richieste, non dobbiamo ignorarli. Uno dei più gravi è la scarsa conoscenza di vocaboli e locuzioni bibliche, perché non usate, insolite: sembra strano e raro che qualcuno ne sia capace. Non abbiamo impostato la crescita nella fede sopra una cultura biblica di base; non possiamo pensare che magicamente divenga modo efficace di formare alla fede. Un incontro tra la Sacra Scrittura e uomini fatti di polvere, che non sanno far vivere l’*alito vitale* di Dio non può essere abituale né a tutti accessibile. E’ apportatore di soddisfazioni se, con coraggio e preparazione accurata, si fa parlare il Vangelo e lo si ascolta, come è, come parola di Dio, compagni di ascolto e di viaggio, noi con altri che avessero accolto l’invito.

Come una valigia portiamo il Vangelo e la Bibbia. Nelle mani, proprio come una valigia. La valigia è pesante, impicciosa; quando si apre non si sa dove mettere tutta la roba che c’è dentro. Capita di riporre le cose in valigia confuse e arruffate. Non vedi l’ora di posare la valigia da qualche parte. Messa da parte, si impolvera. Non vedi l’ora di stare, tanto o poco tempo, senza doverla riprendere, senza doverla riempire, portarla di nuovo, per un percorso.

Si sta tanto bene a casa! Senza impicci e senza valigia!

Andate, però, da qualche parte, senza valigia! Vi mancherà tutto. Tutto ciò che costituisce l’occorrenza abituale della vita: da quando vi alzate al mattino, a quando andate a dormire la sera. Non vedete l’ora di *tornare a casa*²².

Evidente l’osservazione che i cattolici non *leggono* il Vangelo proprio perché lo *ascoltano* letto in chiesa dai Sacerdoti e pensano che ciò basti; così lo danno per *liquidato*. È, questo, una sorta di clericalismo: è il sacerdote che “deve” leggerci il Vangelo. Il rapporto con Gesù finisce qui. Ascoltato il Vangelo in chiesa, si pensa di avere tutto ciò che serve alla fede²³.

“No, portatevelo nella quotidianità, portatevelo in tasca”²⁴. Il *tenere il Vangelo in tasca*, lo ammiriamo e diciamo: Sarebbe così semplice! Nei fatti iniziamo a tenerlo in tasca. In realtà potrebbe esser possibile mettere in tasca la Bibbia stessa, non soltanto il Vangelo. La *Bibbietta*²⁵, la chiamo: edizione della Bibbia minuscola e che può esser tenuta in tasca; sta lì, viene estratta, fatta vedere, leggere. Porta dimestichezza con il vocabolario, la mentalità del Vangelo, che, uscito dalla tasca, passa nelle mani o davanti agli occhi e viene partecipato. Testimonianza che qualcuno c’è in ricerca, e non per dovere o quando “si deve” ascoltare la Parola e parlare per mezzo della Parola²⁶.

Chi si trovasse a constatarlo vivrebbe l’esperienza che il Vangelo è ancora “vivente”. Chi vivrebbe e contemplasse il Vangelo e lo pregasse, crescerebbe del Vangelo. Sarebbe stato ritrovato, finalmente, il *Quinto Evangelio*, quasi in parabola, invano, cercato²⁷. Sì, è il momento di crescere e di diventare responsabili da questo punto di vista.

Per mezzo della bella Notizia del Vangelo, Dio donerebbe “inizio, principio” quasi ad una Nuova Creazione, per mezzo dell’uomo. Dobbiamo camminare con le nostre gambe, e possiamo farlo, perché, per il credente, Dio si è rivelato in una narrazione, in una memoria²⁸: siamo chiamati a *saltare* il libro, *saltare* il racconto per giungere a Dio per mezzo di Gesù (Parola fatta Carne).

E non si può circoscrivere il *rapporto* con il Vangelo al momento isolato della domenica. E’ il momento di crescere e di diventare responsabili da questo punto di vista.

Positivo, c’è molto: il 50\60 % di lettori, rilevato dal Censis, non è piccola cifra. Risulta che abbiamo iniziato ad usare vocaboli e locuzioni bibliche non per esercitazioni accademiche o di studio e relazioni. E’

²¹ Paolo VI *Quinque iam anni*, Esortazione Apostolica

²² *Tornare a Piansano* (Luogo di infanzia, non di nascita: La *chiesa nuova*, ora *rifatta* – male; era bella, luogo di preghiera e di un gioco devoto. Ambiente minuscolo, accogliente: casa).

²³ Censis, *Il Vangelo e gli italiani*, 28 ottobre 2016.

²⁴ Francesco, varie occasioni: 1 set 2014 - Vangelo in tasca, Domus Sanctae Marthae, 2017-9- gennaio. Gesù al centro, 13 gen 2016

²⁵ Libreria Editrice Fiorentina, 26-11-1960. Esistono edizioni che possono esser tenute in tasca. “Se vedeste la mia Bibbia, ... e questa sarebbe la Bibbia del Papa? Un vecchio libro tutto consumato! Potreste regalarmene una nuova, una da mille euro, ma non la vorrei. Vivo a partire da questa Bibbia. Non la darei via per nulla al mondo”. (*Premessa alla "Y Bibbia", Bibbia dei giovani, San Paolo*). Anch’io, la mia, non la cederei per nessuna cosa al mondo. Poi di mondo verrà l’altro. E allora ...

²⁶ PAOLO VI, *ALLAICATO CATTOLICO, Manila, Filippine, 29 novembre 1970*: Una tendenza vorrebbe limitare la nostra fede ad alcuni atti religiosi.

²⁷ Marco Pomilio: *Il Quinto Evangelio*

²⁸ Non in un racconto

vero che citazioni bibliche, quelle equivocate, si stanno abbandonando; sta iniziando ad entrare nelle espressioni della fede maggiore fedeltà ai testi autentici della Sacra Scrittura.

Parliamo, finalmente e maggiormente, della parola di Dio per condurre a contemplarla in un devoto ossequio: stiamo imparando a dimostrarle onore; riteniamo un onore annunciarla. Certo: usare mezzi idonei, proporzionati alle tecniche possibili nel tempo presente, affinché tutti intendano e rimangano infervorati ad ascoltare.

Tornare a casa: al di là di ricordi infantili, rimpianti di anni esternamente antichi, nuovi per lo spirito. Parlando per luoghi comuni: una volta non era così; si correva meno: spazio e tempo per Dio e per l'uomo. Al di là della figura: quando la fede era vita del popolo di Dio. Ora sostituito da affari, lavoro, soldi. Immagini odierne, ostentate, di felicità per nascondere mancanza di serenità e speranza. Un giorno era povera; non era villa, era *Casa*. Non ricreare tornando indietro; non rimpianti di nostalgico passato: ricreare *Casa*, dove il Vangelo sia, ancora, parlare, vivere l'amore.

Una testimonianza diversa, non opposta: "La religione era vista come qualcosa di oscuro. La mia grande ricerca di perfezione mi ha mostrato i limiti di un mondo materialista". Proseguendo scrive: "In quel piccolo villaggio si è sentito più libero di 'esplorare' la religione. Ha assistito a una Messa officiata da un missionario. 'È stato allora che Cristo mi ha travolto'. È entrato a Messa un ateo e ne è uscito un credente"²⁹.

La Parola nella storia della Salvezza

"Perdendo tempo" per l'ascolto della Parola, si viaggerà più lentamente (apparentemente), in realtà si faranno salti di gioia dentro l'animo perché chi uscirà dall'ascolto e dalla contemplazione della Parola e del Pane uscirà con il cuore traboccante. "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera"³⁰.

Doniamo incoraggiamenti perché sta sorgendo il mondo redento da Cristo.

Pietro, deputato a farlo da Gesù, rimane in un primo momento mortificato: *Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli.*

E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi»³¹.

La vita di Pietro è capace di cambiare rotta non appena sollecitato dallo Spirito: *Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme ... accade quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele»³².*

Studiare la Parola³³?

Insegnare e testimoniare, a chi si prepara ad essere guida sicura per il popolo di Dio³⁴, che i libri sono importanti più del pane (non dico di *pasticcini* e *caramelle*) è doveroso. Il pane invecchiando diviene duro: bisogna buttarlo (o bagnato darlo ad animali domestici o duro ai cani): i libri, invecchiando, divengono preziosi; per chi non ne capisce il valore culturale, aumentano di valore economico.

Profezia è ridestare nel popolo di Dio la cultura elevata del Vangelo, anche studio, ricerca di spiritualità costruttiva. L'importanza dello studio, sui libri, nella vita del presbitero, non è costituita solo da corsi e ricorsi di aggiornamento: la cultura diventi sistema di vita.

Non credenti, estranei alla fede, adulti senza ideali possono *studiare la Bibbia*, discuterla: lavoro da svolgere. Scompare la gioia³⁵. Il credente può discutere il cammino della Chiesa e la Chiesa, non può *discutere* la parola di Dio. Il verbo *studiare* è addetto al credente come mezzo per *contemplare* e *possedere, narrare*. Nostalgici di un passato che, per pigrizia, con rimpianto definiamo felice, sapendo che tale non era, ce lo ripetiamo nella coscienza tante volte, che alla fine riusciamo a crederci. Chi si illude di essere sapiente e santo cerca di tornare all'antico credendo di compiere miracoli. Magnificando cosa? Continuare a cantare: "Maria del Carmelo che grazia non ha...; san Michele Arcangelo e i suoi fratelli Santum ergo... sacramento veneremo al cui et anticum documento novo ceda celui... Genitori genitoque ausillabilatio...; salutacro virgus proque...

²⁹ Dal Sito www.Catt.Ch.it

³⁰ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013

³¹ Luca 22,31-34

³² Atti 2,14-16

³³ Paolo VI, Dei Verbum, VI, *Importanza della Sacra Scrittura per la Chiesa*, 21.

³⁴ Seminaristi

³⁵ Succede perfino nell'innamoramento, fidanzamento e matrimonio. E' strano! Non normale, quando si dovrebbe trattare di amore.

Procedenti abutroque comparsi laudatio. Ame”. Rimpiangere Messe in latino, cantando e recitando castronerie del genere? Non è saggio né sufficiente per costruire.

Delegittimare le attuali liturgie e rimpiangere le vecchie non è esaltante. Chi è capace solo di mettere in risalto difetti, mediti S. Paolo e smetta di manifestare pessimismo affermando che non tradurremo mai in realtà operativa la profezia: *ciascuno di loro taccia nell'assemblea e parli solo a se stesso e a Dio*³⁶. Se si ha capacità di essere persone valide per progettare e realizzare il futuro, bene! Altrimenti: *taccia*. Profeti, capaci di discussioni se ne trovano: persone in genere buone e di scarso coraggio non sono capaci di trasformare la realtà in base agli stili che il Vangelo testimonia: siamo in ritardo di sessanta anni sulla conoscenza e profezia del Vaticano II, abituati a *sdottorare* sull'accaduto, lamentevoli dopo ogni ripetuta *disgrazia o fatalità*³⁷.

L'Apostolo Paolo aiuta nel discernimento sull'uso del dono dello Spirito: *in assemblea preferisco dire cinque parole piuttosto che diecimila*³⁸. Si domanda S. Paolo: *Che fare dunque, fratelli?* La risposta: *tutto avvenga per l'edificazione. Uomini di buona volontà, che Dio ama* hanno bisogno di una Chiesa che li sostenga³⁹, li incoraggi, dia loro i mezzi per la testimonianza.

La fedeltà alla Parola⁴⁰ conduca la Chiesa, oggi e qui, a divenire capace di testi musicali e poetici, arte, come *l'oscurantista* (!) Medioevo. La Chiesa è chiamata a generare poeti, architetti, musicisti, autori di testi teologici e, insieme, poetici e musicali di alta spiritualità⁴¹. Non servono nella Chiesa né fedeli che vivono di rimpianti né fedeli, fautori di novità, incapaci di donare inni, sequenze⁴², arti musicali e figurative. La Chiesa non ha bisogno di nostalgica ripetizione di passato, ottima per Concerti, Mostre, edificanti e bisognose di presentazioni e chiarimenti. Il canto nell'animo che elevi lo spirito, la serenità e la pace interiore, doni anima alla liturgia: occorre accompagnare le esigenze attuali al gusto e gioia di trasformare in arte di preghiera, canto e lode le capacità interiori dell'uomo per l'oggi, non per il rimpianto del "ieri".

Il cemento armato, nell'architettura moderna, costituisce l'utile, ma, usato con poca cura, cade⁴³ e l'antico ponte romano sopravvive ad alluvioni e terremoti; il cristiano è chiamato a costruire con maggiore ardore e precisione usando materiali e tecnologie diversi.

Se si chiede di passare "da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria", significa, che, per la Chiesa, l'ideale non è il premunire, il preservare. La soluzione non è tutelare il passato (lo si può per archeologia), bensì dare sostanza e preparazione al presente, divenendo capaci di proporlo alle necessità del futuro. Con una precauzione: la tecnica non sostituisca l'anima, la produzione non sostituisca lo sviluppo. E' documentato che lo si possa fare. Abbiamo le capacità (non mancano artisti: manca accoglienza o viene usata soltanto con criteri economici. Uno dei difetti? Tutti ingegneri, architetti, dottori, preti ... nessuno sacrestano.

Ciò che S. Benedetto ed il Monachesimo operarono sgorgò come sorgente di rinascita del popolo di Dio. Non è retorica: l'attuale abbandono delle campagne, il cercare di vivere trovando "un posto" dove lavorare poco e guadagnare molto, rassomiglia non vagamente alle condizioni storiche di un'epoca incerta come quella di S. Benedetto. Urge un nuovo monachesimo? Urge che chi ha già scelto principi evangelici ne divenga anche testimone.

E saper parlare alle persone: "La gente non ascolta quello che dici, ascolta quello che sei"⁴⁴. Io ascolto, naturalmente dopo essermi preparato: gli studi non sono inutili, il testo li supera tutti. *L'uomo fedele alla Parola*⁴⁵ diviene segno e testimonianza, sacramento di Dio, fratello per il fratello. Vedere vicini a sé non concorrenti, non alternative; velocizzazione, invece, del cammino.

Obiezione comune alla chiamata: non sono preparato, non so fare... Cultura, sapienza, studi, esami, voti, lauree servono parzialmente per essere preparati a parlare e ascoltare con devozione Dio.

³⁶ I Corinzi 14,28

³⁷ Frase popolare: Chi lo avrebbe potuto immaginare?

³⁸ I Corinzi 14,19

³⁹ Non fu una bella sensazione ascoltare bestemmiare il nome di Giovanni XXIII

⁴⁰ FRANCESCO, APERUIT ILLIS, ISTITUZIONE DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO (Stabilita per III Domenica T.O.), Roma, San Giovanni in Laterano, 30 Settembre 2019, Festa di S. Gerolamo. Il 30 settembre opportuna, potrebbe essere altra celebrazione per la Festa della parola di Dio.

⁴¹ Liber Usualis, Liber Hymnarius, Graduale Romanum, Antiphonale Romanum, Graduale Simplex, ecc

PAOLO VI, Visione limpida della storia: «MESSA DEGLI ARTISTI» NELLA CAPPELLA SISTINA, Giovedì, 7 maggio 1964. Musei Vaticani, Collezione d'Arte Contemporanea. Fine: ripristinare il dialogo tra Chiesa e cultura contemporanea. Inaugurata il 23 giugno del 1973. Pittura, scultura e grafica. Oggi la Collezione conta circa 8000 opere.

Istruzione "La conversione pastorale della comunità parrocchiale..."

⁴² Rimaste nella liturgia (Pio V): Victimae paschali laudes, Veni Sancte Spiritus, Lauda Sion Salvatorem, Dies irae, Stabat Mater dolorosa

⁴³ Viadotto di Genova

⁴⁴ Silvano Fausti da Vidimus Dominum, In ricordo di Padre Silvano Fausti Carlo Bellavite Pellegrini, Beppe Lavelli

⁴⁵ Silvano Fausti da Vidimus Dominum, In ricordo di Padre Silvano Fausti Carlo Bellavite Pellegrini, Beppe Lavelli

Pietro rimane esempio per la fede d'ognuno: *Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti»*. E: *«Accresci in noi la fede»*⁴⁶.

Dante Alighieri diceva: *quando Amor mi spira, noto,
e a quel modo ch'è ditta dentro
vo significando*⁴⁷.

Sta giungendo il momento e possiamo pensare che è questo nel quale
*Come la pioggia scende per la terra
la tua Parola per la nostra vita
non tornerà a Te, Signore e Vita,
senz'avverare il tuo desiderio*⁴⁸.

Al canto umano, insufficiente, da' soccorso la Parola:

*Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa*⁴⁹.

Leggere e contemplare la Parola con l'aiuto della Parola

“La predica era difficile”: sappiamo far diventare astruse le verità immediate; sappiamo far diventare poco comprensibile la parola di Dio con la pretesa di essere intelligenti. Il brano del Vangelo non era difficile. No. La predica (omelia) era difficile⁵⁰. Non è santo usare le Sacre Scritture per far comprendere o per difendere i chiarimenti, i consigli, le esortazioni, umane, presentate ai fedeli.

Quando la Messa divenisse un dovere da rispettare e, nella Messa, usassimo dialetti, locuzioni, linguaggi umani nel presentare la verità, avremmo fallito nella missione di Annunciatori. Accade: in circostanze particolari (feste solenni - Natale) usiamo un sentimento ispiratore di vita prossimo al Vangelo: le feste solenni riescono a far avvertire lo spirito della *fešta*, attesa con desiderio, dai bambini, da molti adulti, da qualche giovane.

Usare un lessico prossimo al Vangelo, che *sappia* di fede: Maria, nel *Magnificat*, ringrazia, loda, esulta con *la Parola*, non con sue parole. A Maria rimane immediato: una buona ebrea conosce la Legge e i Profeti, gli altri Scritti; contempla, medita, in sua compagnia svolge la vita.

Il modo migliore per illuminare la coscienza con la parola di Dio è farlo commentando il testo biblico con l'aiuto di altro testo biblico. Spiegare, comprendere passi della Bibbia con l'aiuto di altri passi della Bibbia e non con termini umani.

La comunicazione di comunione non è solo parole; quella che usiamo nella vita comune, in genere, dimentica il Vangelo.

Abituati, stancamente, a leggere in forma moralistica parabole e discorsi di Gesù, subito abbandoniamo la Parola nel suo senso vero per finire a comprenderla come non reale, fantastica, irraggiungibile, buona per sognatori, poeticamente illusi. Commentiamo dicendo: Qui Gesù non voleva dire ...Gesù non parlava letteralmente, parlava simbolicamente.

Qui Gesù voleva dire quello che ha detto. Il problema è di ogni uomo quando lo spirito umano non è in grado di includere, proprio in sé, la Parola e non la sa condividere né in sé né negli altri. Leggiamo con superficialità e spieghiamo con consigli del tipo: non dobbiamo essere preoccupati per i valori materiali.

Gesù, in realtà, non voleva aiutare a comprendere utilità o necessità da soddisfare, non voleva insegnare a imparare qualcosa: voleva *rendere maestro* chi avesse avuto la gioia di seguirlo oltre l'uomo di terra per giungere a scoprire orizzonti come gli uccelli del cielo. Non è discorso vano, né impossibile, se un uomo, san Francesco, è riuscito a farlo divenire specchio, quasi eterno, della sua esistenza.

Nel messaggio di Gesù non c'è *di più*, c'è *oltre*. Impariamo a leggere comprendendo il messaggio che la Scrittura vuole dare oltre le apparenze. E' il giorno, ormai, di leggere la Parola come realtà che cresce lungo il cammino e attraverso la contemplazione di chi legge. La contemplazione, non solo conoscenza, della Sacra Scrittura ogni giorno di più rivela il senso del mistero⁵¹ e contiene in se stessa la forza dello Spirito che conduce

⁴⁶ Luca 5,5; 17,6

⁴⁷ Da Corriere.it Otto minuti per raccontare la fede. Dante Alighieri

⁴⁸ Canto: Parola di Dio, Isaia 55,10. In questo scritto, su: Preludio.

⁴⁹ Isaia 43,19

⁵⁰ “Non aveva né capo né coda”.

⁵¹ Il senso comune della parola *mistero*: ciò che non si può conoscere. E' errato: mistero non è all'origine del non conoscere e non possedere, ma, con il dono, all'origine della ricerca, del desiderio e aspirazione del conoscere e possedere.

il lettore sapiente e devoto ad entrare in sintonia con essa e possederla. E' la Scrittura stessa che si rende capace di suggerire interpretazioni più fedeli e complete, profeticamente, per le diverse situazioni. La Scrittura «cresce», diventa più comprensibile per i lettori, semplici o dotti. Sono stati completati altri passi: attraverso studi, ricerche, approfondimenti, giovandosi di ogni passato per crescere. Cresce la Scrittura, cresce chi 'legge' la Scrittura. La Scrittura cresce con chi la legge⁵². Cresce e fa crescere: *Cresce lungo il cammino il suo vigore*⁵³.

Abbiamo un esempio di *linguaggio* da seguire. Certo: ci è stato affidato da Gesù stesso; Dante Alighieri lo ricorda nel *suo* Paradiso:

*Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
non siate come penna ad ogni vento,
e non crediate ch'ogne acqua vi lavi.
Avete il novo e 'l vecchio Testamento*⁵⁴,
*e 'l pastor de la Chiesa che vi guida;
questo vi basti a vostro salvamento.*

Ogni aspetto del dialogo è suggerito esaurientemente.

La libertà può suggerire di altro: bisogna apprendere come usarla.

*Se mala cupidigia altro vi grida,
uomini siate, e non pecore matte,
sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!
Non fate com' agnel che lascia il latte
de la sua madre, e semplice e lascivo
seco medesimo a suo piacer combatte!*⁵⁵

Dante Alighieri invita ad essere più attenti alle scelte che si compiono, alle persone alle quali ci si affida. Non ogni acqua è capace di lavare. Abbiamo il Vecchio (Antico) e Nuovo Testamento e Pietro, pastore della Chiesa come guida. Questo è sufficiente per la salvezza. Non andiamo a cercare linguaggi e scelte che fanno molto di superstizione come, al tempo di Dante, faceva il clero corrotto che spingeva, per sete di guadagno, a pratiche religiose superflue e superstiziose. Siate fieri della vostra dignità e non "pecore matte" che seguono pastori incapaci di condurre a verdi pascoli. Se così fosse, chi segue altre fedi religiose, potrà, giustamente, beffarsi di voi. Non fate come gli agnellini che lasciano il latte della madre per correre, "scioccherelli e indisciplinati" e saltellano qua e là come se dovessero combattere contro nemici: combattono contro se stessi. invece di andare a poppare dalla madre⁵⁶.

Un mondo di comunicazione

Comunicare è una necessità assoluta. Quando la comunicazione non dice più la realtà sorge l'esigenza, non sempre consapevole, di cambiarla. Esistenza non condivisa è quella di mummie esposte in museo davanti alle quali sfilano frettolosamente visitatori impreparati.

Diciamo la verità, non siamo veri.

Si può (si deve) stare senza chiacchiere; non si può stare senza comunicazione. Come cristiani siamo chiamati ad essere comunicatori di un Vangelo che parli all'uomo, narri ed aiuti a realizzare in sé e in chi accoglie la narrazione di un mondo redento.

L'accoglienza del messaggio non dipende solamente da chi annuncia: chi ascolta è 'chiamato' ed è impegnato, nella sua volontà e nelle sue disposizioni, a corrispondere al Vangelo con le sue facoltà vitali. L'impegno donato non riuscirà a far accogliere da tutti il messaggio del Vangelo: semplice è leggerlo; più impegnativo è viverlo. L'accoglienza e l'adesione al Vangelo non sono dati intellettuali. L'accoglienza si rende vera con la imitazione e la testimonianza.

⁵² Gregorio Magno, Dialoghi, Il libro <https://www.academia.edu> Il metodo teologico di Gregorio Magno. di Alfredo Simón (31 agosto 2004) Mor. XX, I, 1, OGM I/3, p. 86. *Scriptura «Aliquo modo cum legentibus crescit, quod a rudibus lectoribus quasi recognoscitur, et tamen doctis semper noua reperitur»*

⁵³ Salmo 84(83), 8

⁵⁴ PAOLO VI, UDIENZA GENERALE, Mercoledì, 26 marzo 1969

⁵⁵ Dante Alighieri, La Divina Commedia, Paradiso, Canto V, vv. 73-84, Commento di Manfredi Porena

⁵⁶ Dante Alighieri, La Divina Commedia, Paradiso, Canto V, vv. 73-84, Commento di Manfredi Porena

La parola di Dio divenga preghiera per l'uomo⁵⁷

Rifiutare il vocabolario dell'uomo per imparare a parlare con il vocabolario del Vangelo?

Non c'è alcun bisogno di rifiutare, c'è necessità di riempire, comprendere (prendere dentro), prendere il vocabolario dell'uomo e convertirlo perché l'uomo riesca a parlare come immagine somigliante di Dio: costituire il vocabolario di Dio come vocabolario dell'uomo.

Il metodo del distruggere per costruire di nuovo è vocabolario umano: non sa dialogare, sa imporre. Non sa riconoscere l'ombra o la luce di Dio su ogni essere. Ha angoscia, non timore, nell'inserirsi nella vita dell'altro. Ha bisogno di distruggere, rendere inoperoso l'altro, perché possa essere vista la sua presunta luce. Non sarà questa la luce di Dio. Produrrà, forse, degli effetti: non costruirà l'uomo nuovo; sarà attesa di pulizia esterna. Sarà civiltà della immagine, non sarà fede. Forse rito.

E' un'altra strada, quella da seguire, non è alternativa, è percorsa in altro senso, è *convertita* per mezzo dell'annuncio. *Nell'altra strada* né è derubato l'uomo dei suoi valori né si rinuncia alla santità del Vangelo. L'esperienza della conoscenza di Dio si costruisce attraverso il saper guardare, ascoltare, sentire attraverso tutti i sensi e le esperienze umane. Niente è rifiutato dell'umano, tutto è costruito secondo Dio. Ogni essere e situazione hanno avuto da Dio origine e a Dio torneranno alla *fine dei tempi*.

E' l'*Exsultet* della notte di Pasqua: lo stesso uomo, la stessa cera di api, la stessa fiammella, la medesima acqua divengono acqua di Dio, luce, resurrezione. Lo stesso peccato, addirittura è detto "felice colpa" perché ha meritato il Redentore. E' verità della fede che questo inno venga solennemente proclamato nel momento liturgico più importante della memoria della fede. Il *Preconio pasquale, Lode del Cero* della nuova luce indica il sentiero per cui cammina la sequela di Cristo. Ogni altra scelta si deve considerare errata o, per lo meno, inadeguata.

Immagine somigliante di Dio è la bambina che, dopo un attento e sapiente ascolto, all'uscita dalla Messa, esclama, commossa: "Quante cose belle ha detto di Gesù!",⁵⁸ è lei a dichiarare con ragione che la parola di Dio è divenuta parola per l'uomo.

Iniziare a percorrere la nuova strada

all'inizio stretta, poi aperta e innalzata all'infinito: *Giacobbe ... fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: 'Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco'*⁵⁹. Ricordando l'inimicizia primordiale tra il seme del demonio e il seme della Donna, Iddio si presenta non come "il tuo Dio" bensì come il *Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco* e la benedizione è ancora una volta per "il seme, la discendenza": *E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra*⁶⁰. La semplicità di Dio non sia resa complicata dalle spiegazioni. *Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai. Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo»*. Quanto non conosciamo di Dio ci è stato rivelato negli *ultimi tempi*: involontariamente lo nascondiamo, ce lo chiarisce una bambina.

Giacobbe *ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo»*⁶¹. Vi abitiamo e non la conosciamo: guardiamoci attorno, apriamo occhi e orecchi da bambini e riusciremo a comprendere che terribile non è terrificante; è grandiosamente stupefacente. Impareremo ancora a stupirci, a spalancare occhi e braccia e proclamare: "Quante cose belle ho conosciuto di Gesù!".

I discepoli si avvicinano a Gesù dicendo: «*Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?*». Gesù chiamerà a sé di nuovo la bambina, la porrà in mezzo e dirà: «*In verità io vi dico: se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli*⁶². Il rapporto tra Gesù e i fanciulli: parlava con loro, non era irritato perché

⁵⁷ Paolo VI, Dei Verbum, VI 22, *Necessità di traduzioni appropriate e corrette*. È necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura. La Chiesa ha sempre in onore la Volgata... si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue.

⁵⁸ M.C. e Padre Vincenzo Bordo, Piansano (Viterbo), missionario degli Oblati di Maria Immacolata, ha ricevuto il Premio Ho-Am (Un diploma, una medaglia d'oro e 300 milioni di won coreani), definito il "Nobel coreano" per il servizio ai senzatetto, anziani soli e giovani di strada. E' stato scelto per portare la Torcia dagli organizzatori dei giochi olimpici invernali di PyeongChang (9-25 febbraio 2018).

⁵⁹ Genesi 28,12-15

⁶⁰ Genesi 28,14

⁶¹ Genesi 28,10-22

⁶² Matteo 18,1-4

facevano ressa attorno a lui, accoglieva, parlava; vivacemente ascoltavano. Per gli adulti (discepoli) non va bene così. Per Gesù, per esser grande, così si deve *essere*.

Il messaggio di Dio è semplicissimo da ascoltare e da intendere. Il messaggio umano, se non facciamo attenzione, rende faticosa la comprensione della Parola. Le pre-comprensioni deviano dalla giusta strada e non seguono più i passi di Gesù.

La sofferenza, procurata dall'uomo è scandalo! Ancora c'è necessità di martiri. Non ci dovrebbe esser più spazio per "martirizzatori": ce ne sono; ce ne siamo! Affrontare il mondo senza il Vangelo, almeno in mano, affatica, appesantisce il cuore.

Quando abbiamo più rumore nel cuore, più solitudine, la parola di Dio può venire in soccorso. *Erano molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare*⁶³. Quale confusione attorno! Quali solidarietà momentanee!

*Porzione del Signore è il suo popolo. Egli lo trovò in una terra deserta, in una solitudine piena d'urli*⁶⁴. Di fronte alla desolazione del cuore umano, voluta per la ricerca alternativa di potere e denaro, confusione attorno, divisione, separazione, urli, sembra quasi che la volontà di Dio faccia *errare in solitudine senza sentiero, terra deserta, in una landa di ululati solitari*⁶⁵.

Ecco, forse inaspettato, giunge il soccorso offerto da Gesù.

Va' dietro a me. Tu mi sei di scandalo⁶⁶

Riguardo alla *barca di Pietro* ciò che ha bisogno di essere stabilito è chi la guida, non chi la comanda.

Scuola sia il Vangelo: *Pietro si mise a rimproverarlo (Gesù) dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: Va' dietro a me, Satana*⁶⁷!

Pietro voleva comandare Gesù. Gesù rispose: tu ragioni secondo il mondo dove conta chi comanda e chi amministra non chi guida e si mette a servizio.

Serve al popolo santo di Dio la Chiesa del servizio, non quella del potere. Alla Chiesa non serve potere, ma servizio. Ciò che serve alla Chiesa di Dio non è chi scrive queste righe, serve Francesco d'Assisi e Innocenzo III, papa⁶⁸.

La capacità di riconoscere lo Spirito dovunque e in chiunque si faccia ascoltare. Ciò che è essenziale per la Chiesa è il cammino; meno l'apologetica. Essenziale è: ciò che è "bello", non ciò che "serve", non ciò che è "utile".

Sono diffusi atteggiamenti cortigiani presentati come opportune e degne manifestazioni di santo e disponibile dialogo con il mondo. Il rapporto potere-soldi \ soldi-potere quasi insegnato da una scuola perversa e furba con uno scambio circolare, reciproco, progressivo, strumentalizza un popolo umilmente succube ed ignaro. L'atteggiamento falsamente ossequioso non ha nulla da condividere con l'umiltà del Vangelo, bensì con la sottomissione dovuta al "sovrano" unico, che ha diritto di pensare, ordinare, suggerire - con potenza; non con autorevolezza, ma con autorità.

Gli atteggiamenti cortigiani determinano l'approvazione di ogni illegalità del potere, dalla grandiosità abitativa del potere (al contrario dell'esemplare casa S. Marta), alle laute prebende di governanti che badano ad arricchire se stessi e propri dipendenti e all'ossequiosa devozione di persone che non riescono a scoprire in se stessi la grandezza ormai nascosta.

Quando a questi si è disposti ad attribuire e consegnare il comando, per gli altri rimane una doverosa e succube obbedienza, sapendo che non è l'obbedienza della fede⁶⁹, non è una virtù⁷⁰, ma la base e il fondamento di soprusi educativi, negativamente affermatasi sino alla pedofilia⁷¹, finché un Papa non sia riuscito a scoprire-scoperchiare (nel senso di togliere il coperchio ad un fenomeno conosciuto e abilmente nascosto, supinamente accettato, da alcuni con relativa noncuranza), osteggiato severamente dai più che sono santi e santificatori, non con il coraggio savonarolesco per debellare i mali della Chiesa. Al mondo le sue armi: che la Chiesa di Dio si armi della Parola capace di dire: *Alzati e cammina*.

⁶³ Marco 6,31:

⁶⁴ Deuteronomio 32,10

⁶⁵ Giobbe 12,24; 38,27

⁶⁶ Matteo 16,21-24

⁶⁷ Matteo 16,21-24

⁶⁸ Capacità di autorevolmente domandare e altrettanto autorevolmente concedere.

⁶⁹ Romani 1, 5: *apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome*

⁷⁰ Don Lorenzo Milani: espressione da lui usata per altri aspetti di vita sociale e cristiana

⁷¹ Perdonare i presbiteri indegni, non le loro infedeltà a Dio e all'uomo dirette ed indirette.

Il rimprovero di Gesù, *sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei*⁷², non si ripeta mai per i seguaci di Gesù.

Le insidie terrene, in agguato, possono sconvolgere e “succedere” che essi dicono e non fanno. La testimonianza per i fedeli di Gesù è quella di *portare i pesi gli uni degli altri*⁷³. Trovare, invece, chi lega *farmelli pesanti e difficili da portare sulle spalle della gente, ma non vuole muoverli neppure con un dito*, accade: “succede” quando si assumono comportamenti dello stile del mondo e le opere si fanno per essere ammirati dalla gente. Troppo piacciono gratificazioni umane, troppo ci si compiace dei *posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi, dei saluti nelle piazze*.

In disparte

Il momento della consolazione e del conforto è nell'invito agli stanchi discepoli. Gesù disse loro: «*Venite in disparte, voi soli, in un luogo solitario, e riposatevi un po'*»⁷⁴.

Dio ha educato il suo popolo a credere ad una storia di salvezza. *Dio è il primo e grande educatore del suo Popolo*.

... consolazioni ...

Quale confusione, attorno, Signore! Tu solo puoi dare conforto. Tu sei il Signore della misericordia. Tu *disseti le solitudini desolate. Padre degli orfani, a chi è solo Iddio dona una famiglia*⁷⁵. Andare dietro a lui e ritirarsi in disparte ed imparare a permettere al Padre la misericordia. Aiutare un Padre misericordioso che accoglie e salva il figlio, non “prodigo”, egoista; disonesto forse no, debole certo, propenso ad accontentarsi di beni effimeri, che, una volta consumati e scomparsi, lasciano soli e abbandonati. Padre che accoglie e dona coscienza di dignità filiale a chi ha imparato ad osservare la Legge. Ancora non ha convertito il cuore. Questa è figliolanza da ricostruire: quella del figlio sano, lavoratore, santo, intransigente, convinto dei suoi diritti, che vorrebbe scacciare ancora il fratello, incapace di sentirsi figlio, disposto a divenire servo.

Per facilitare la liberazione non è opportuno ricorrere a poteri sovrani che liberino dai soprusi della cultura e delle opere (quelle determinate da spiritualità succube) e ricostruiscano per ognuno la dignità dei figli di Dio⁷⁶. Il male di questo germe malvagio, intuito, annidato nell'uomo alla ricerca del potere e dell'onore umano, è chiaro nella sua perversità. Quasi masochisticamente accogliendo la tortura delle persone e subendo l'assenza di verità, non si possiede ancora la forza sapiente, non di una punizione seria e radicale del male, nemmeno la giustizia della ricostruzione del bene, ma il possesso della glorificazione del bello.

Il fine non è la ricerca della repressione moralistica del male, correzione di un uomo, descritto come *massa dannata o perditionis*, nella migliore delle ipotesi giardino chiuso di pochi fedeli, ma aiutare l'uomo a passare da una coscienza di massa dannata a massa redenta, meglio comunione di persone redente⁷⁷.

Non per dimenticare: per comprendere e dare significato a quello che si cerca umanamente, nel delirio della notte, “fuori della città”, che si trova contemplando la Parola personalmente e nella misura in cui la si ri-crea nella Chiesa. Restituire all'uomo la sua personale (non individuale) dignità è missione del cristiano. Questo è desiderio inconscio da portare all'evidenza e alla coscienza: redenzione e liberazione di questo uomo, cercata da Gesù. Questa è figliolanza da ricostruire: quella del figlio sano, ha la capacità di succedere al Padre per divenire padrone, amministratore scrupoloso, non figlio e non fratello lavoratore, santo, intransigente, convinto dei suoi diritti, che vorrebbe scacciare ancora il fratello.

Il Padre saprà trarre, dalle infedeltà, il superamento di un modo imperfetto di essere Chiesa per prospettare una santa e grande che non terrà conto di tutti i paludamenti con i quali la circondiamo, pensando di preservarla dal male. Non riusciremo ad impedire ai poveri di Yahweh di giungere a lui: il Signore aiuterà a *gettare via il mantello*⁷⁸ che opprime le genti e apparirà glorioso per dichiarare l'Israele di Dio definitivamente santificato da Dio per mezzo dei poveri di Yahweh. Questa è la speranza cristiana.

⁷² Matteo 23,1-12

⁷³ Galati 6,2

⁷⁴ Marco 6, 31-32

EDUCARE ALLA VITA BUONA DEL VANGELO, Orientamenti Ep. it. per il decennio 2010-2020

⁷⁵ Salmo 68,6

⁷⁶ *Riconosci, cristiano. la tua dignità. Deponiamo l'uomo vecchio con la condotta di prima* (Efesini 4, 22); dai Discorsi di san Leone Magno.

⁷⁷ Sant' Agostino: In forza del “peccato originale” l'umanità è “massa perditionis” o “massa dannata” (*Sermone* 26.13; *La città di Dio* 21,12). Ma S. Agostino non esaurisce il pensiero Biblico e della Chiesa. Ne è una parte. La massa perditionis diviene massa redempta e massa di creature sofferenti (Antonio Fusco Rosella Tomassoni- Psicologia e comunicazione letteraria).

⁷⁸ Marco 10,50: “Egli, *gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù*”. Un mantello addosso per proteggere convenienze e interessi umani.

Io, che ci faccio

se non c'è una vita più bella nella città di Dio e nel popolo di Dio?

Se pure qualcuno verrà *triturato* da uomini infelici ed infedeli, per tutte le volte che si vorrà far camminare la Salvezza con il cammino umano, il Signore degli eserciti⁷⁹, come Davide contro Golia, toglierà dalle mani dei malvagi lo scettro e lo porrà nelle mani di una Chiesa santa e da lui purificata⁸⁰. Ecco la risposta “per me” e per la Città di Dio: “La città ha bisogno di me! La città ha bisogno di una Chiesa serva della verità di Dio e della Sua misericordia; ha bisogno di solidarietà per un recupero di felicità più diffusa; ha bisogno di una personale attenzione, goduto risultato di partecipazione. La città ha bisogno di essere casa serena ed educante verso le nuove generazioni che sembrano invecchiate da infeconde soddisfazioni”⁸¹.

La vita si manifesta per mezzo del linguaggio

I cristiani veri potranno qualcosa⁸² se non grideranno allo scandalo accontentandosi di aver fatto quattro chiacchiere, poi lasciare che ogni cosa faccia il suo corso: inermi, di fronte a chi sa lucrare sui morti e sui vivi. Per chi è di qui: curare la cultura, curare la formazione che abbiamo a portata di cuore, invece che aiutare a deturparla. Ristabilire verità perché non si ripetano ancora i “fuochi artificiali” su ogni Baghdad⁸³.

Per chi viene: rispettare la carità; cercare giustizia, non elemosina; gridare contro chi ha causato i loro mali, non contro chi i danni li subisce come loro, richiedere e pretendere, dai “signori della guerra”, giustizia e giustificazioni.

Insegnare, a chi è qui e a chi viene, ad onorare ogni persona, ricordando che fondamento di una vita serena non è conquistare il posto del vicino, ricco o povero che sia. *Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, Benedetto l'uomo che confida nel Signore*⁸⁴. L'utilità, prima o poi, ci verrà a mancare. Troveremo qualcuno più egoista di noi che sarà capace di far valere i propri interessi a discapito di quelli della cristianità.

⁷⁹ 1 Samuele 17,45

⁸⁰ Luca 1,45-55

⁸¹ Menichelli Edoardo, Lettera alla Città (Ancona), Cattedrale di S. Ciriaco, Domenica 4 Maggio 2014

⁸² Domenica XIII T.O.a 2017-7-9- Domenica XIV T.O.a La *Vita* si manifesta per mezzo del *Linguaggio*

⁸³ La notte dell'inutile e perverso bombardamento su Baghdad 27-3-2003

⁸⁴ Geremia 17,5-8